



Giustizia non uguale per tutti Una riforma improcrastinabile

di Giuseppe Valerio

Ogni volta che si parla di politici o di pubblici amministratori l'unico pensiero è "la casta", i privilegiati ecc...

Tutto sulla stampa e nella maggioranza della pubblica opinione è contro i pubblici amministratori

Non c'è dubbio che la colpa è anche la loro, dei loro poco chiari comportamenti, della cattiva comunicazione. Ma... questa verità è solo parziale.

Che i pubblici amministratori siano tanti(!?) per gli otto mila comuni, il centinaio di province – ormai non più! – le venti regioni e le migliaia di enti "derivati" è vero ma NON E' VERO CHE LA LORO MAGGIORANZA SIA COMPOSTA DA LADRI, GRASSATORI, SPECULATORI, APPROFITTORI ecc...

La verità è che la stampa si fonda sui casi di indagini e, qualche volta, di condanna, ma questi amministratori non hanno avvocati difensori se non quelli che sono costretti a nominarsi ogni volta che incappano in qualche inchiesta o indagine.

Se poi tutto finisce in una bolla di sapone e sono loro a ricorrere alla giustizia per avere tutela e giustizia diventano "invisibili" poiché non c'è nessuno che li ascolta o, meglio, li difenda.

Noi crediamo che chiunque offra la sua faccia per rappresentare lo Stato a qualsiasi livello, comunale, provinciale, regionale o statale, deve sapere sin dall'inizio che può essere sottoposto al puntuale, critico, "feroce" controllo sia de cittadini che degli organi giurisdizionali sul piano amministrativo, contabile e penale.

La soppressione di ogni controllo di merito e/o di legittimità voluto per esaltare l'autonomia decisionale dei poteri locali, ha comportato un maggior controllo da parte della "giustizia"

Ma se le mele marce si sono rivelate "poche" rispetto

alle migliaia di seri e onesti amministratori, non è "dovere" dello Stato, ed in particolare della magistratura, difendere questi amministratori in nome del popolo per conto dello Stato?

Invece qualche volta, forse più di una volta, non c'è alcuno che li difenda, nonostante qualche avvocato si periti di assisterli.

Se un pubblico amministratore viene "segnalato" per presunte "malefatte" magari da qualche scrivano cittadino, aduso alla denuncia, o da un oppositore non in grado di sfide "politiche", state certi che l'azione penale diventa obbligatoria – per Costituzione –

Ma se viceversa è il pubblico amministratore a chiedere giustizia attraverso un esposto con una querela nei confronti del diffamatore, state pure certi che quel fascicolo potrà cadere nel dimenticatoio perché i giudici sono oberati da tanto lavoro e quella denuncia non ha certo la priorità. Alla faccia dell'onestà personale ed amministrativa di quel rappresentante dello Stato.

Le associazioni degli amministratori pubblici non si soffermano su questi problemi ma questi problemi sono molto avvertiti e sentiti tra coloro che quotidianamente si sentono offesi, denigrati, calunniati e non trovano ascolto o "cittadinanza" presso chi invece dovrebbe tutelarli così come li tiene nel mirino quando sbagliano.

La riforma della giustizia deve prevedere anche queste tutele obbligando i magistrati a dare le dovute risposte con sentenze che certifichino l'onestà e puniscano la diffamazione.



Italia federale in Europa federale

il documento dell'AICCRE sulla Riforma

Un assetto federale della Repubblica Italiana. Per una Unione europea federale

Il Governo italiano, in carica dal 28 aprile 2013, si è impegnato di fronte al Parlamento per approvare, entro 18 mesi, modificazioni alla Costituzione della Repubblica che investono tematiche per le quali un apposito “Gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali”, istituito il 30 marzo 2013 dal Presidente della Repubblica, ha elaborato un rapporto (12 aprile 2013) articolato in sei capitoli: **1.** Diritti dei cittadini e partecipazione democratica; **2.** Del metodo per le riforme costituzionali; **3.** Parlamento e Governo; **4.** Rapporto Stato-Regioni; **5.** Amministrazione della giustizia; **6.** Regole per l'attività politica e per il suo funzionamento.

L'AICCRE, Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, è impegnata fin dalla sua origine (1952) in una strategia di federalismo integrale, sovra e infranazionale. Sono oltre sessant'anni che essa conduce una battaglia a tutti i livelli, nelle amministrazioni pubbliche, nei movimenti per le autonomie e in quelli europeisti, nella società civile, nel Parlamento nazionale, nei partiti, nel Parlamento europeo e in tutte le istituzioni europee, nelle Università e nei Centri studi specializzati e che si confronta con il Governo nazionale.

Attraverso documenti, approvati dalla Direzione e dal Consiglio nazionale nel corso dei sessant'anni, l'AICCRE ha formulato proposte circostanziate di “*riforme per una Italia europea*”, nel convincimento che la battaglia per una organica riforma federale dello Stato nazionale e del sistema dei poteri locali e regionali (federalismo infranazionale) è interdipendente con quella per la federazione europea.

In questa *fase costituente* che caratterizza sia il nostro Stato sia l'Unione Europea, con particolare riferimento all'Eurozona, attraverso aggiustamenti parziali e insufficienti dei Trattati europei, imposti dalla difficile situazione economica e sociale, l'AICCRE ribadisce alcuni punti della propria battaglia per una Repubblica federale italiana contestuale a quella per una Unione Europea federale.

In primo luogo, va sottolineata l'intangibilità dei principi etico-politici contenuti nella Costituzione della Repubblica Italiana che hanno interpretato, dopo la Resistenza italiana ed europea al nazifascismo, il sentimento comune della grande maggioranza dei cittadini per la riconquistata libertà e per la esigenza della sua salvaguardia attraverso appositi istituti che garantissero il rispetto della persona umana tradotto in diritti, quali quelli stabiliti nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* (Assemblea ONU, 10 dicembre 1948) e nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* (entrata in vigore contestualmente al Trattato di Lisbona, 1. dicembre 2009).

Ciò non vuol dire che la Costituzione non abbia mostrato e non mostri carenze strutturali:

1. la non sufficiente forza e stabilità del Governo centrale, senza, peraltro, che se ne debba trarre di necessità l'esigenza di un regime presidenziale;
2. l'ordinamento della Repubblica, caratterizzato da due rami del Parlamento senza distinzione alcuna di ruolo e competenze, con conseguenze paralizzanti dell'azione legislativa e, quindi, di governo.

L'AICCRE, fin dalla sua nascita, sostiene la esigenza di istituire il Senato federale delle Regioni, quale sede di rappresentanza del sistema dei poteri locali e regionali, costituito dai Presidenti delle Regioni e da componenti dei Governi regionali (in analogia al Bundesrat della Repubblica federale tedesca), in misura proporzionale al numero di abitanti delle Regioni, ai quali si aggiungono rappresentanti degli Enti locali costituzionali eletti nel proprio seno dai Consigli delle Autonomie locali (articolo 123/ Costituzione). Il Senato delle Regioni dovrebbe, fra l'altro, rendere trasparente e coordinata la spesa periferica, confrontandola con la spesa centrale, e non dimenticando che la spesa locale – che ha un suo pieno diritto – non è una variabile indipendente;

3. la eccessiva quantità di eletti nei due rami del Parlamento, peraltro, secondo una legge elettorale che ha anche privato i cittadini del diritto di eleggere liberamente i propri rappresentanti;

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

4. la mera elencazione dei soggetti costituenti la Repubblica: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato (articolo 114, comma 1/Costituzione), senza tener conto degli aspetti quantitativi e qualitativi (territorio e sue caratteristiche e popolazione) che caratterizzano Enti locali e Regioni e che hanno incidenza sulla organizzazione e gestione dei servizi e sull'attività economica e sociale, vanifica la giusta affermazione del principio di autonomia espresso al secondo comma dello stesso articolo 114. Le istituzioni locali, per poter assumere decisioni autonome, con riferimento al principio di sussidiarietà tra i soggetti istituzionali ai diversi livelli e la consapevolezza della interdipendenza delle azioni amministrative di detti soggetti, devono essere riferite ad ambiti territoriali e, quindi, funzionali adeguati alla organizzazione e alla gestione dei diversi servizi. A tal fine, appare opportuna la individuazione di un unico ente intermedio elettivo fra un determinato numero di Comuni e la Regione, con competenze e funzioni stabilite con atti legislativi statuali e regionali. In tal modo, oltre a garantire un approccio organico al territorio, sarebbe anche possibile contenere la proliferazione di organismi operativi intermedi di carattere settoriale, riferiti ad ambiti territoriali diversificati in relazione alle funzioni settoriali da svolgere.

Tali considerazioni, coerenti con gli indirizzi istituzionali dell'AICCRE, assumono particolare rilievo anche a seguito delle determinazioni adottate dalla Corte Costituzionale il 3 luglio scorso, relativamente ai ricorsi di alcune Regioni avverso i decreti legge 201/2011 e 95/2012 del Governo di riordino dell'articolazione territoriale provinciale con l'accorpamento di alcune Province.

Non solo sembra necessario che modificazioni dell'assetto istituzionale costituzionale previsto dal Titolo V della Costituzione (articoli 114, 118, 119, 132 e 133) vengano adottate attraverso leggi costituzionali, come ha deciso il Governo (anche per consentire un dibattito più approfondito di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, sotto la spinta di discutibili esigenze di contenimento della spesa pubblica che, peraltro, non hanno trovato riscontro nelle valutazioni quantitative del risparmio). Sembra, però, necessario che il dibattito e le conseguenti determinazioni sul riordino del sistema dei poteri locali e regionali sia riferito al complesso ordinamento istituzionale e amministrativo del sistema, comprensivo della moltitudine di soggetti strumentali/operativi che, di fatto, esautorano i soggetti territoriali istituzionali delle loro competenze limitandone il ruolo di rappresentanza democratica.

Le Città metropolitane vanno immediatamente avviate e opportunamente disciplinate, per evitare i rischi di conflitti di ruolo, competenze e funzioni con le relative Regioni e la periferizzazione dei territori esterni alla Città metropolitana;

5. il ruolo e le competenze delle Regioni, oggetto della riforma del Titolo V (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, a seguito del referendum del 7 ottobre dello stesso anno), da perfezionare, per quanto riguarda le materie di legislazione concorrente fra Stato e Regioni (articolo 117/Costituzione), attraverso l'attribuzione allo Stato della potestà legislativa secondo quanto indicato nel rapporto del Gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali all'inizio ricordato (Capitolo 4. Stato-Regioni. 20. Poteri e funzioni delle Regioni), da una parte; dall'altra, da meglio definire per quanto attiene la esigenza di pianificazione del territorio di competenza, contestuale allo sviluppo economico-sociale compatibile con la tutela dell'ambiente e del paesaggio. Anche a tal fine, per operare coerentemente e correttamente secondo il principio di sussidiarietà (conferire a ciascun soggetto istituzionale territoriale previsto dalla Costituzione il potere per l'esercizio ottimale dei servizi sociali e per la realizzazione e la gestione delle infrastrutture) le Regioni, nel proprio ambito e sulla base di indirizzi e parametri definiti dallo Stato (un ramo del Parlamento sarà costituito dai rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali), devono procedere al riordino del sistema dei poteri locali, a partire dal numero dei soggetti del sistema medesimo, anche al fine di evitare la moltiplicazione degli organismi operativi che, di fatto, si sostituiscono ai soggetti istituzionali territoriali costituzionali esautorandoli anche per quanto attiene le loro competenze politiche e di controllo, con conseguente attenuazione delle caratteristiche democratiche del sistema;

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

6. il federalismo fiscale (e finanziario) di cui agli articoli 118 e 119 della Costituzione, da ristrutturare attraverso una più attenta valutazione della capacità/possibilità degli Enti locali (in particolare i piccoli Comuni) di svolgimento delle funzioni amministrative loro attribuite: il federalismo fiscale/finanziario deve essere concepito e disciplinato con riferimento al riordino del sistema dei poteri locali nell'ambito delle singole Regioni, al fine di finalizzarlo all'esercizio di funzioni amministrative concernenti la gestione di servizi (sistema idrico integrato, rifiuti, infrastrutture di mobilità, trasporto locale, servizi sociali e sanitari, ...) riferiti a un *unico* ambito territoriale, di adeguata estensione, anche al fine del perseguimento di obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa: *un territorio/un governo* (Gruppo di lavoro, Capitolo 4. 21. Federalismo fiscale).

La trattazione dei punti indicati, relativi a problematiche di interesse/competenza del sistema dei poteri locali e regionali, dovrebbe veder partecipi, oltre al Comitato parlamentare per le riforme costituzionali di cui al disegno di legge costituzionale n. 813, presentato dal Governo alla Presidenza del Senato della Repubblica il 10 giugno 2013, una qualificata rappresentanza delle Regioni (Consigli e Governi Regionali) e degli Enti locali (attraverso i Consigli delle Autonomie Locali).

Riforme costituzionali relative a quanto sopra indicato consentirebbero un assetto istituzionale e funzionale dello *Stato federale nazionale* più adeguato alle esigenze di progresso democratico e di sviluppo economico. Entrambi, il progresso democratico e lo sviluppo economico, devono essere riferiti ad ambiti territoriali a misura umana (non i piccoli Comuni né le grandi megalopoli) per i quali adeguate istituzioni, caratterizzate da rappresentanze democratiche, anche rispettose della diversità di genere, e da competenze definite in base al principio di sussidiarietà applicato a un sistema federale, possano governare organicamente i processi che in essi si sviluppano, generalmente caratterizzati da interdipendenza con quanto avviene ai livelli superiori (regionale, statale nazionale, europeo e mondiale).

Nelle autonome comunità a misura umana, governate da istituzioni democraticamente elette, le nuove tecnologie di informazione e comunicazione possono costituire supporto all'affermazione dei processi democratici che, comunque, devono restare fondati sulla conoscenza del territorio (storia, cultura, ambiente, paesaggio) e sulle relazioni umane che in esso si sviluppano, da una parte; dall'altra, assicurerebbero la consapevolezza di partecipare, in maniera interdipendente, a quanto accade negli ambiti territoriali e istituzionali superiori (Regione, Stato nazionale, Unione Europea, fino all'intero pianeta).

L'accennata configurazione federale del nostro Stato consentirebbe di concorrere più efficacemente alla costruzione di una Unione Europea federale.

La crisi che investe, in particolare, alcuni Paesi mediterranei dell'Eurozona (tra i quali il nostro), non è superabile nell'ambito dei confini dei singoli Stati nazionali, da una parte; dall'altra, un mercato unico, dai confini sempre più larghi, è uno strumento, non un fine: esso va governato da una democrazia parlamentare al livello in cui esso si dispiega. L'Unione Europea non può essere l'Europa dei Governi, deve essere l'Europa federale che auspicarono Altiero Spinelli, Luigi Einaudi, Jean Monnet, Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Paul Henri Spaak. Il Parlamento Europeo è il riferimento primario, ma è necessaria la trasformazione del Consiglio Europeo in Senato degli Stati nazionali e la Commissione Europea deve diventare il Governo dell'Unione Europea. Il tessuto democratico dell'Unione Europea deve altresì svilupparsi attraverso le Regioni e l'intero sistema democratico degli Enti locali. La costituzione di autentici partiti europei è un obiettivo fondamentale per assicurare la consapevolezza/partecipazione dei cittadini europei dei/ai processi decisionali.

L'AICCRE, Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa/CCRE, sulla base delle indicazioni formulate, continuerà la sua azione verso tutti i soggetti costituenti la rete democratica del nostro Paese, a partire dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni, al fine di concorrere al superamento di una crisi che, prima di essere economico-finanziaria e, quindi, sociale, è essenzialmente politica, nel senso che non si costruiscono gli istituti di democrazia nazionali, europei e mondiali capaci di governare i fenomeni che, in maniera interdipendente, si manifestano in tutto il pianeta Terra.

L'AICCRE, opererà, altresì, nel CCRE al fine di sviluppare nei riguardi delle istituzioni e delle organizzazioni politiche, sindacali, culturali europee un'azione per impegnare detti soggetti al superamento di un assetto intergovernativo dell'Unione Europea, assolutamente inadeguato per governare i fenomeni economico-finanziari e sociali di questa nostra epoca.

QUESTO DOCUMENTO E' STATO MOLTO ASPREZZATO SIA DAL GOVERNO SIA DAL PARLAMENTO

Utilizzare le risorse europee per creare sviluppo e uscire dalla crisi

Si parla tanto dell'apporto che i fondi UE possono dare per rilanciare la crescita economica e creare occupazione. Sì, ma come fare? Partiamo da due elementi: i fondi già disponibili e i fondi che ci saranno.

I fondi già disponibili sono quelli relativi alla programmazione finanziaria attuale, ossia quelli che la UE ha inserito nel bilancio per il periodo 2007-2013. A meno di sei mesi dalla chiusura del programma pluriennale, l'Italia ha investito solamente il 38% delle risorse assegnate, come riportato anche dalla stampa nazionale nei giorni scorsi. Ora è di vitale importanza che vengano spesi nel migliore dei modi i circa 30 miliardi ancora a disposizione dell'Italia, derivanti sia da risorse europee che dal cofinanziamento nazionale. C'è tempo fino alla fine del 2015 per utilizzare questi fondi, da usare per contrastare la crisi creando nuove forme di occupazione giovanile e per creare sviluppo e coesione. I tempi sono stretti ma le amministrazioni nazionali e regionali, ossia gli organi competenti ad attuare sul territorio la politica di coesione della UE, sono ben consapevoli dell'importanza di sfruttare questo "tesoretto".

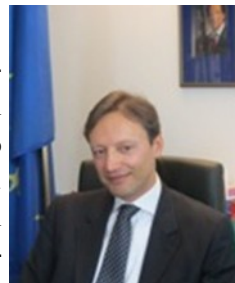
I fondi che ci saranno, invece, sono quelli relativi alla programmazione 2014-2020, che verranno usati per realizzare la strategia EUROPA 2020. Con questo documento la Commissione propone gli obiettivi per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. In quest'ottica sono stati fissati i criteri generali per la programmazione finanziaria 2014-2020: uscire dalla crisi, affrontare la globalizzazione delle relazioni economiche, combattere il cambiamento climatico e attenuare i contrasti sociali.

L'ammontare del bilancio UE sarà formalmente deciso nei prossimi mesi dal Parlamento e dagli Stati membri, riuniti nel Consiglio dell'Unione. Le prime indicazioni cominciano però a emergere. Al recente Consiglio europeo di fine giugno, i leader degli Stati membri hanno deciso di accelerare sull'occupazione giovanile: i 6 miliardi di euro, che il bilancio 2014-2020 aveva spalmato inizialmente su tutto il periodo, saranno interamente a disposizione dei governi nazionali già nel 2014 e nel 2015. Questi 6 miliardi, grazie alla flessibilità prevista dall'accordo politico raggiunto tra Parlamento e Consiglio sul bilancio europeo, potranno diventare almeno 8 a partire già dal 2015 in poi.

Anche la questione dell'accesso al credito da parte delle PMI è di essenziale importanza. Lo stesso presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha ricordato che un ruolo fondamentale sarà gestito dalla BEI, la banca europea degli investimenti, che andrà a finanziare progetti che senza un impegno concreto dell'Europa sarebbero rimasti senza credito.

Ancora una volta, è importante che le istituzioni europee, nazionali e regionali collaborino in maniera efficace per sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'Unione europea.

Fabrizio Spada
Direttore della Rappresentanza a Milano



AVVISO

LA CONSEGNA DELLE **BORSE DI STUDIO AICCRE 2013**, LE TARGHE E I DIPLOMI ALLE SCUOLE E AGLI STUDENTI PARTECIPANTI AL CONCORSO AVVRA' LUOGO PRESSO IL LICEO PEDAGOGICO DI CISTERNINO IL **PROSSIMO 25 OTTOBRE** IN MATTINATA

AI PREMIATI SARA' DATA COMUNICAZIONE PERSONALE

La cerimonia del premio, finanziato col contributo della Presidenza del Consiglio regionale pugliese, è organizzata col patrocinio del Sindaco di Cisternino

Conosciamo l'Europa — 4^a puntata

Il mercato unico libertà di scelta



Il mercato unico ha portato:

- Notevoli riduzioni di prezzo di molti prodotti e servizi, compreso l'accesso a internet e i biglietti aerei.
- una riduzione del 40% del prezzo delle telefonate dal 2000-2006
- 2,8 milioni di nuovi posti di lavoro

Quattro libertà di circolazione:

- ▶ dei beni
- ▶ dei servizi
- ▶ delle persone
- ▶ dei capitali

Libertà di movimento



"Schengen":

- ▶ Aboliti i controlli doganali e di polizia alle frontiere tra quasi tutti i paesi dell'Unione europea
- ▶ Rafforzati i controlli alle frontiere esterne dell'UE
- ▶ Intensificata la cooperazione tra le polizie dei diversi paesi
- ▶ Viaggiando nei paesi dell'UE si può acquistare e portare a casa qualunque bene per uso personale

Migliorare la salute e l'ambiente



L'inquinamento non conosce frontiere – serve un'azione coordinata

L'intervento dell'UE ha ottenuto i seguenti risultati:

- › acque balneari più pulite
- › drastica riduzione delle piogge acide
- › benzina senza piombo
- › smaltimento sicuro e gratuito degli apparecchi elettronici usati
- › norme severe sulla sicurezza degli alimenti dal produttore al consumatore
- › più agricoltura biologica e di qualità
- › avvertenze sanitarie più efficaci sui pacchetti di sigarette
- › registrazione e controllo di tutte le sostanze chimiche (REACH)

Foto: J. Heida



Uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia



- › Carta dei diritti fondamentali
- › Lotta comune al terrorismo
- › Cooperazione di polizia e giudiziaria fra i diversi paesi
- › Politiche coordinate in materia di asilo e immigrazione
- › Cooperazione giudiziaria in materia civile



L'UE per la pace e la prosperità nel mondo



- › Norme in materia di commercio mondiale
- › Politica estera e di sicurezza comune
- › Assistenza allo sviluppo e aiuti umanitari

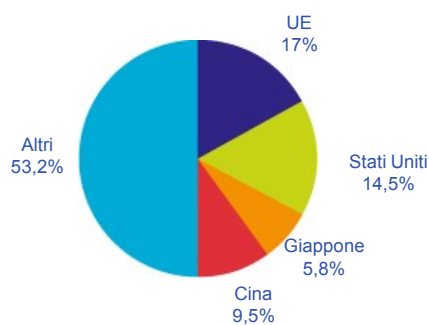


L'UE guida le operazioni di mantenimento della pace e ricostruzione nei paesi prostrati dalla guerra, come la Bosnia-Erzegovina.

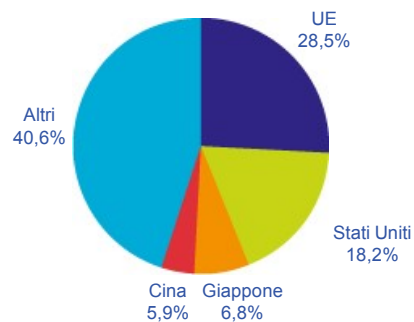
L'UE, una grande potenza commerciale



Quota del commercio mondiale dei beni (2007)



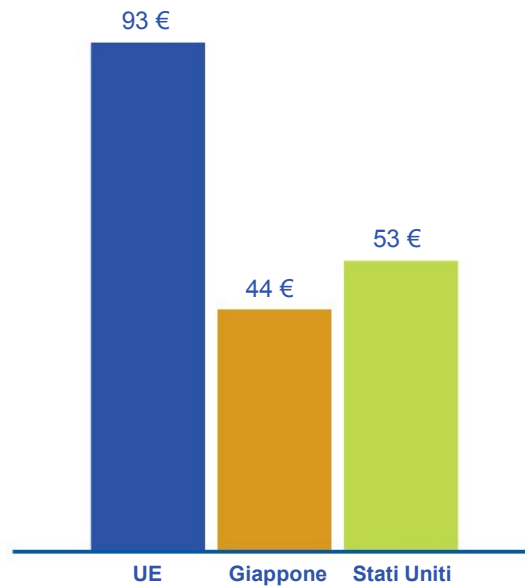
Quota del commercio mondiale dei servizi (2007)



Aiuti allo sviluppo: è l'UE il principale donatore mondiale



L'UE fornisce il 60% di tutti gli aiuti allo sviluppo



Assistenza pubblica allo sviluppo: importo per cittadino, 2007

Tre istituzioni principali



Il Parlamento europeo

- la voce del popolo

Jerzy Buzek, presidente del Parlamento europeo



Il Consiglio dei ministri

- la voce degli Stati membri

Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio dell'UE



La Commissione europea

- l'interesse comune

José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea



Istat: la povertà in Italia

9 milioni 563 mila poveri

In Italia ci sono quasi 10 milioni di poveri, per l'esattezza 9 milioni 563 mila le persone. Lo rileva l'Istat che indica i dati dei cittadini che sono in povertà relativa: il 15,8% della popolazione è in questa condizione. Di questi, 4 milioni e 814 mila (8%) poveri assoluti, che non riescono ad acquistare beni e servizi essenziali per una vita dignitosa.

In un anno aumenta l'incidenza della povertà assoluta: passano dal 5,7% della popolazione del 2011 all'8% del 2012. È il dato più alto dal 2005.

Anche l'incidenza di quella relativa è aumentata in un anno, passando dal 13,6% al 15,8%. Metà dei poveri assoluti vive al Sud, un milione i minori.

L'incidenza di povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 4,7% al 6,6%), quattro (dal 5,2% all'8,3%) e cinque o più componenti (dal 12,3% al 17,2%); tra le famiglie composte da coppie con tre o più figli, quelle in povertà assoluta passano dal 10,4% al 16,2%; se si tratta di tre figli minori, dal 10,9% si raggiunge il 17,1%. Aumenti della povertà assoluta vengono registrati anche nelle famiglie di monogenitori (dal 5,8% al 9,1%) e in quelle con membri aggregati (dal 10,4% al 13,3%).

Oltre che tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), la povertà assoluta aumenta tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%) e tra le famiglie dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%).

Nel Sud è povera una famiglia su due con a capo un disoccupato. Rispetto al 2011, nel 2012 la povertà relativa nelle regioni del Mezzogiorno e nelle Isole aumenta tra le persone con a capo una persona con licenza media inferiore (dal 28% al 31,2%), tra quelle con persona di riferimento avente il diploma (dall'11,3% al 15,2%), tra i dirigenti e gli impiegati (dall'11,1% al 16,4%), tra gli imprenditori e i liberi professionisti (dal 7% all'11,8%). L'incidenza di povertà relativa raggiunge il 49,7% nelle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione.

Povertà in Puglia - Zullo: "Analizziamo le cause e discutiamone in Consiglio"

Dichiarazione di Ignazio Zullo, capogruppo del Pdl.

Preoccupa non solo la percentuale delle famiglie povere in Puglia relativamente al 2012, ma soprattutto il progressivo aumento dell'incidenza negli anni. Nel 2011 erano in povertà relativa in Puglia 22,6 famiglie su 100, nel 2012 questa percentuale è arrivata al 28,2. Un trend incrementale che non possiamo permetterci.

La povertà non può essere disgiunta dal lavoro, dalla numerosità e dall'età dei figli, dalla presenza di anziani, dal titolo di studio e di occupazione e dal contesto di vita, metropoli o piccolo comune.

Avevo chiesto di discutere di lavoro e occupazione in Consiglio e siamo in attesa dei dati richiesti alla Task Force regionale da parte del Presidente Introna. È l'occasione buona di associare alla discussione sul lavoro anche quella sulla povertà in un Consiglio monotematico.

Se la Puglia contende in negativo alla Sicilia il primato della

Regione con più famiglie povere e se, rispetto al dato nazionale, il trend di crescita della povertà è più elevato in Puglia, dobbiamo chiederci se le scelte politiche del Governo Vendola sono state e sono efficaci per lo sviluppo economico della Puglia e per il benessere sociale, economico e culturale dei pugliesi

Chiediamoci se la Regione offre ai nostri cittadini un modello di burocrazia snello, efficiente, facilitante o, se al contrario, è strutturato in modo ostativo per lo sviluppo economico. Analizziamo le ricadute delle nostre leggi, spesso intrise di ideologia spinta ed integralista, sull'economia, sul lavoro e l'occupazione. Valutiamo come poter spingere su una facilitazione di accesso al credito, interrogiamoci sull'adeguatezza della nostra formazione professionale, confrontiamoci, senza trascendere nelle offese, sugli effetti che derivano dai quotidiani conflitti che Vendola innesca con il Governo centrale o con la grande impresa o con le piccole e medie imprese fornitrici del sistema Puglia che vantano crediti inesigibili per come è ridotta la Puglia ed in particolare il Servizio Sanitario Regionale.

Scuola: scrutini, i dati Miur regione per regione

Gli studenti lucani sono i più bravi alle medie, mentre quelli Trentini alle superiori. Questo secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Istruzione e dell'Università. I dati giunti finora al Miur sono l'89% delle scuole secondarie di I grado e l'84,5% di II grado.

In particolare nel 2013 la Basilicata è stata la regione italiana con più alunni delle scuole medie promossi all'anno successivo (il 97,6%), mentre al Trentino Alto Adige spetta il primato per le scuole superiori, con il 77,2% degli studenti che hanno concluso l'anno con profitto.

In generale aumentano gli studenti promossi: +0,6% alle scuole medie, +0,3% alle superiori. Aumentano anche, seppur di poco, gli studenti promossi alle classi successive nelle scuole secondarie di I e II grado nell'anno scolastico appena concluso.

La percentuale dei promossi alle classi successive nelle scuole medie è del 96,3% (95,7 nell'anno scolastico 2011/12), mentre alle superiori del 63,5% (63,2% lo scorso anno). L'aumento, se la tendenza emersa dovesse essere confermata, risulta leggermente più alto nelle medie con uno 0,6%, mentre per le superiori dello 0,3%.

Diminuiscono le percentuali dei non ammessi: è del 3,7% nella secondaria di I grado e del 10% in quella di II grado.

La percentuale più alta degli ammessi per la secondaria di I grado si registra in Basilicata con il 97,6%, seguita dall'Emilia Romagna con il 97,1%, la Puglia 96,8% e le Marche con il 96,8%.

Nella secondaria di II grado invece è il Trentino Alto Adige ad avere la percentuale più alta con il 77,2%, segue la Puglia con il 69,5% e l'Umbria con il 69,2%.

Nelle secondarie di II grado l'aumento più consistente si registra negli Istituti professionali, dal 52,2% dell'anno scorso al 54,9% di quest'anno. Sono la Valle d'Aosta (68,1%) e l'Umbria (61,9%) le Regioni con la percentuale più alta di ammessi in questi Istituti.

La più alta percentuale di ammessi si conferma nei Licei con il 72,8% (l'anno scorso era del 71,8%). A livello regionale sono il Trentino Alto Adige, con l'88,3%, la Puglia, con l'82% e la Calabria con il 79,7% ad avere la quota più alta di ammessi. Per quanto riguarda gli Istituti tecnici le Marche registrano il tasso di ammissione più alto (62,1%), mentre per l'Istruzione Artistica è la Calabria con il 69,9%.

Mettiamo sulla bilancia della discussione il peso della tassazione regionale e dei tichet sulla povertà delle famiglie e, visto che si parla di tesoretti, di come possiamo eliminare tasse e tichet e aiutare le famiglie.

Chiediamo a Vendola che ne è stato del salario sociale per i giovani, delle ricadute dei bollenti spiriti, se i nostri giovani sono ritornati al futuro o sprofondati nel passato, dei dati occupazionali legati alla green economy e della conseguente mancata riduzione del costo dell'energia che avremmo dovuto ottenere con il deturpamento di ambiente e paesaggio e il depauperamento di suolo da dedicare all'agricoltura.

Ci dia conto Vendola dell'acqua gratis della campagna elettorale che addolciva gli elettori e che invece diventa sempre più salata, della criticità nella gestione dei rifiuti che induce i Comuni ad aumentare la tassa per coprire i costi sempre più crescenti di conferimento agli impianti o di canoni che paghiamo per la depurazione delle acque in una Puglia inquinata da liquami.

Nella discussione in Consiglio ogni collega avrà tante altre cose da rappresentare e di cui chiedere conto. Si vada in Consiglio, con serenità e senza offese. Queste ultime Vendola le riserbo solo a me che ho il solo torto di osare e di ostinarmi a chiedergli: 'scusa Vendola, dov'è la Puglia migliore?'"

MAI PIU' LA GUERRA, MAI PIU' LA GUERRA

Guerra chiama guerra—Violenza chiama violenza

PAPA FRANCESCO

SVEGLIA!

Anche io dico: Sveglia!

Una guerra “chirurgica” annunciata (*proprio ora, mentre sto scrivendo*), i contenuti del dibattito politico in europa, ma soprattutto i corpi inermi che abbiamo davanti agli occhi ci obbligano a svegliarci per davvero.

Lo sento pur non essendo la questione nelle mie competenze pubbliche (*non ho la delega della pace e non è materia che possa essere ricondotta in automatico al sociale*), ma credo di aver la responsabilità come cittadino e come politico di dover alzare la voce per far sì che in queste ore cresca velocemente un’invocazione condivisa e forte, un appello grande contro la guerra e per la pace.

Dobbiamo pensare che la guerra non è una soluzione percorribile, solo questo assunto può metterci nelle condizioni di riuscire a incamminarci insieme per altre strade.

Le parole, e i riferimenti nei nostri documenti ideali, devono trovare concretezza nelle scelte: questo è il momento, in questa nostra terra coacervo di culture, relazioni, religioni, in cui si deve trovare la strada per costruire insieme un futuro diverso.

Per questo mi sento vicino ai tanti che hanno condiviso l’appello Sveglia! per rifiutare l’intervento armato in Siria, come in Egitto.

Sto con loro perché le armi, la risposta della guerra, non sono mai un deterrente giusto, una scelta che può aprire nuovi orizzonti.

Guerra vuol dire uccidere speranze, e questo non ce lo possiamo proprio permettere: penso alla speranza che l’elezione di Obama aveva rilanciato, oppure a quella che le autorità della nostra Chiesa non dimenticano di tenere viva, la speranza che ha visto nell’impegno di padre Dall’Olio la sua massima dedizione.

Ricordo anche io le parole di Papa Francesco:

“Si fermi il rumore delle armi: non è lo scontro che offre prospettive di speranza per risolvere i problemi ma è la capacità di incontro e di dialogo”.

Come non essere d’accordo.

Lio Casini

Dichiarazione sul diritto dei popoli per la pace

12 novembre 1984

Approvato dalla risoluzione dell'Assemblea generale 39/11 del 12 novembre 1984
L'Assemblea generale,

Ribadendo che lo scopo principale delle Nazioni Unite è il mantenimento della pace e sicurezza,

Tenendo presente i principi fondamentali del diritto internazionale stabiliti nella carta delle Nazioni Unite, che esprime la volontà e le aspirazioni di tutti i popoli per sradicare la guerra dalla vita dell'umanità e, soprattutto, per evitare una catastrofe nucleare mondiale,

Convinta che la vita senza guerra serve come il principale presupposto internazionale per il benessere materiale, lo sviluppo e il progresso dei paesi e per la piena attuazione dei diritti e delle libertà umane fondamentali proclamate dalle Nazioni Unite,

Consapevole del fatto che, nell'età nucleare, l'istituzione di una pace duratura sulla terra rappresenta la condizione primaria per la conservazione della civiltà umana e la sopravvivenza dell'umanità,

Riconoscendo che il mantenimento di una vita pacifica dei popoli è il sacro dovere di ogni Stato,

Solennemente proclama che i popoli del nostro pianeta hanno un sacro diritto di pace;

Solennemente dichiara che la conservazione del diritto dei popoli per la pace e la promozione della sua attuazione costituiscono un obbligo fondamentale di ogni Stato;

Sottolinea che assicurare l'esercizio del diritto dei popoli alla pace esige che le politiche degli stati orientati verso l'eliminazione della minaccia di guerra, guerra nucleare in particolare, la rinuncia all'uso della forza nelle relazioni internazionali e la risoluzione delle controversie internazionali con mezzi pacifici, in base alla carta delle Nazioni Unite;

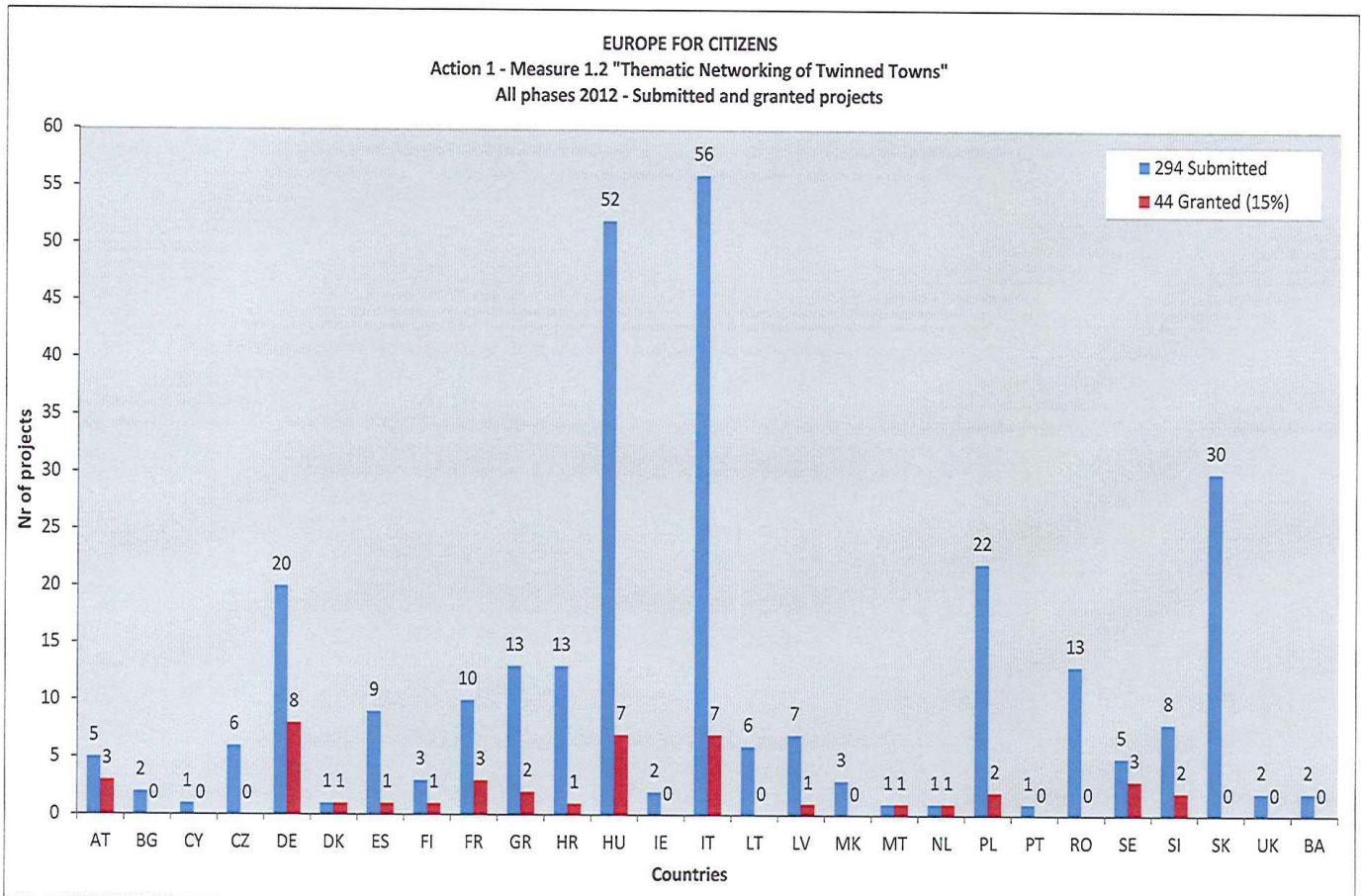
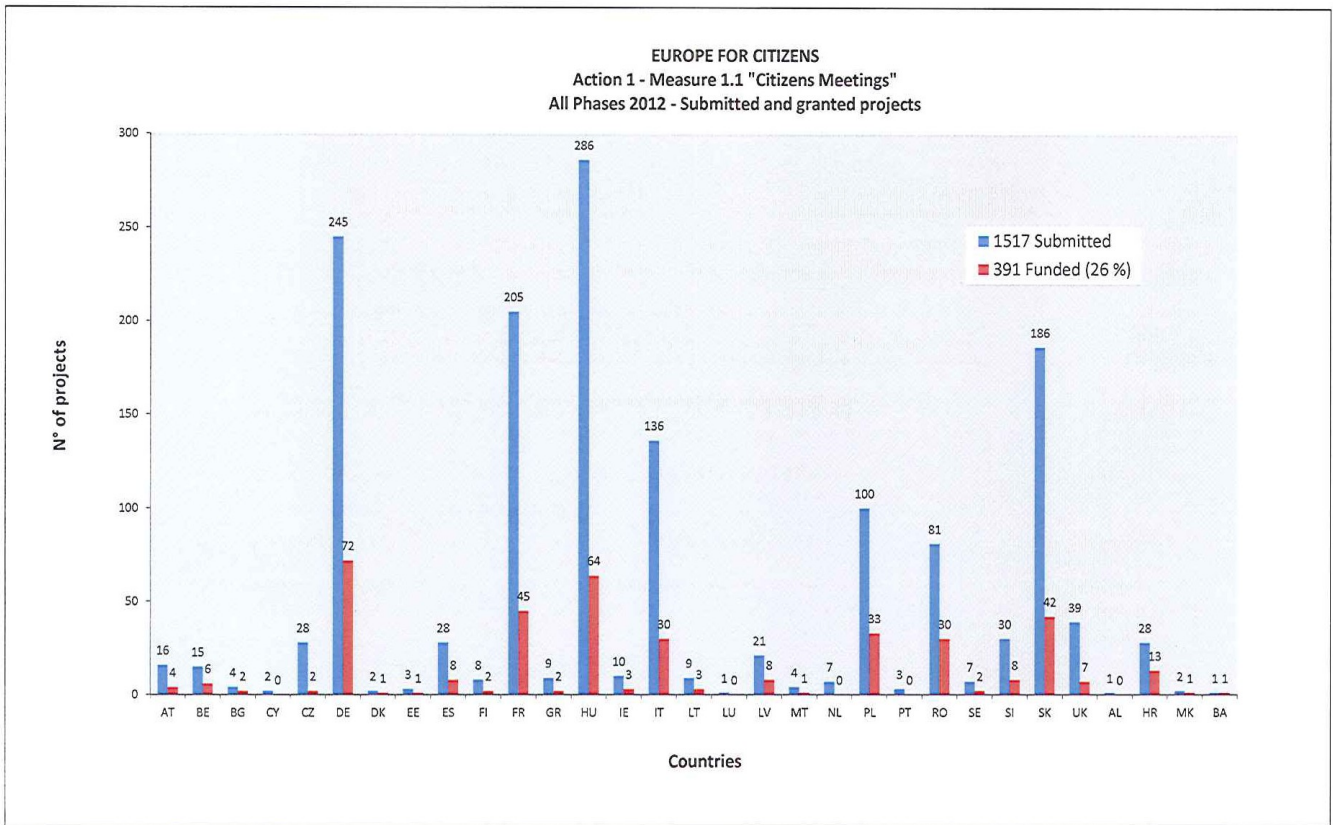
Rivolge un appello a tutti gli Stati e le Organizzazioni internazionali ad adoperarsi per assistere nell'attuare il diritto dei popoli alla pace attraverso l'adozione di misure adeguate a nazionale sia a livello internazionale.

SOLLECITO AI COMUNI GEMELLATI

RICORDIAMO CHE IL 30 SETTEMBRE SCADE IL TERMINE PER PARTECIPARE AL PREMIO "GIANFRANCO MARTINI" INDETTO DALL'AICCRE NAZIONALE E RISERVATO AI COMUNI ITALIANI GEMELLATI

PER PARTECIPARE COLLEGARSI AL SITO WWW.AICCRE.IT E CLICCARE SULL'ICONA DEL CONCORSO NELLA SCHERMATA INIZIALE. SOLLECITIAMO I COMUNI PUGLIESI A COGLIERE L'OCCASIONE

GEMELLAGGI _ SITUAZIONE 2013



(89% delle scuole sec.I grado)

Esito degli scrutini finali (per 100 scrutinati) - Scuola secondaria di I grado - A.S.2012/2013

REGIONI	a.s. 2012/13		a.s. 2011/12	
	% ammessi	% non ammessi	% ammessi	% non ammessi
Piemonte	95,7	4,3	94,9	5,1
Valle d'Aosta			94,5	5,5
Lombardia	96,4	3,6	96,0	4,0
Trentino A.A.			97,5	2,5
Veneto	96,6	3,4	96,1	3,9
Friuli V.G.	95,9	4,1	94,6	5,4
Liguria	96,3	3,7	95,4	4,6
Emilia Romagna	97,1	2,9	96,7	3,3
Toscana	96,7	3,3	95,9	4,1
Umbria	96,4	3,6	95,5	4,5
Marche	96,8	3,2	96,0	4,0
Lazio	96,4	3,6	95,6	4,4
Abruzzo	96,6	3,4	95,5	4,5
Molise	96,7	3,3	95,6	4,4
Campania	95,8	4,2	95,6	4,4
Puglia	96,8	3,2	96,4	3,6
Basilicata	97,6	2,4	96,6	3,4
Calabria	96,4	3,6	95,8	4,2
Sicilia	95,0	5,0	94,5	5,5
Sardegna	94,5	5,5	93,4	6,6
ITALIA	96,3	3,7	95,7	4,3

Fonte a.s.2012/2013:

Esiti degli scrutini finali secondaria di I grado - Rilevazione scrutini analitici

Fonte a.s.2011/2012:

Notiziario Esiti dell'esame di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado

"La felicità non consiste esclusivamente nel possesso del denaro; essa si concreta nella gioia del raggiungimento d'uno scopo, nell'emozione data da ogni sforzo di creazione. Nella folle rincorsa dietro profitti evanescenti non si deve più dimenticare la gioia e lo stimolo morale prodotti dal lavoro. Questi giorni difficili saranno valse il prezzo di qualsiasi sacrificio sofferto, se ci avranno insegnato che il nostro vero destino non è di sottostare rassegnatamente a tante difficoltà, ma di reagire ad esse per noi stessi e per i nostri simili" Franklin Delano Roosevelt

Accordo politico su un nuovo orientamento per la politica agricola comune

Il Parlamento europeo, il Consiglio dei ministri dell'UE e la Commissione europea hanno raggiunto un accordo su una riforma della politica agricola comune post 2013. Questo accordo produrrà cambiamenti profondi: renderà i pagamenti diretti più equi e più verdi, rafforzerà la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare e darà alla PAC maggiore efficacia e trasparenza. Queste decisioni rappresentano una risposta forte dell'UE alle sfide che pongono la sicurezza alimentare, i cambiamenti climatici, la crescita e l'occupazione nelle zone rurali. La PAC contribuirà in modo incisivo all'obiettivo globale di promuovere una crescita sostenibile, intelligente e inclusiva", ha affermato Dacian Cioloș, Commissario europeo all'Agricoltura e allo sviluppo rurale.

Una PAC più equa

I pagamenti diretti saranno distribuiti in modo più equo tra gli Stati membri, le regioni e gli agricoltori, ponendo fine ai "riferimenti storici":

- convergenza: la ripartizione del bilancio della PAC garantirà che fino al 2019[1] nessuno Stato membro riceva meno del 75% della media comunitaria. Nell'ambito di uno stesso Stato membro o regione saranno ridotte le differenze dei livelli di sostegno tra un'azienda e un'altra: l'aiuto per ettaro non potrà essere inferiore al 60% della media degli aiuti versati fino al 2019 nella stessa zona amministrativa o agro-nomica. Gli Stati membri potranno attribuire aiuti più elevati per i "primi ettari" di un'azienda al fine di sostenere in modo più incisivo le strutture piccole e medie. Per i nuovi Stati membri il regime di pagamento unico per ettaro (RPUS) potrà essere prolungato fino al 2020;

- solo gli agricoltori attivi potranno beneficiare di un sostegno al reddito (elenco di attività escluse);

- giovani agricoltori: l'insediamento dei giovani agricoltori sarà fortemente incoraggiato, con l'applicazione in tutti gli Stati membri di una maggiorazione dell'aiuto del 25% per i primi cinque anni. Questi aiuti andranno ad aggiungersi alle misure di investimento in favore dei giovani già disponibili;

- gli Stati membri potranno inoltre assegnare

aiuti maggiori alle zone svantaggiate; potranno essere erogati pagamenti accoppiati a un numero limitato di produzioni, con un abbinamento specifico del 2% per le proteine vegetali al fine di ridurre il livello di dipendenza dell'UE dalle importazioni in questo settore.

Una PAC che rafforza la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare

L'orientamento al mercato dell'agricoltura europea sarà accompagnato dal conferimento di nuovi mezzi agli agricoltori al fine di rafforzarne la posizione nella filiera alimentare:

- le organizzazioni professionali e interprofessionali saranno incoraggiate attraverso una regolamentazione ad hoc in materia di diritto della concorrenza in settori specifici (latte, carni bovine, olio di oliva, cereali); potranno negoziare contratti di vendita a nome dei loro membri e generare in tal modo guadagni di efficienza;

- le quote zucchero saranno soppresse nel 2017 rafforzando nel contempo l'organizzazione del settore sulla base di contratti e accordi interprofessionali obbligatori;

- a partire dal 2016 il regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo sarà sostituito da un meccanismo dinamico di gestione delle autorizzazioni degli impianti con un maggiore coinvolgimento degli operatori del settore, applicabile fino al 2030, con un limite di impianto fissato all'1% del vigneto per anno.

Inoltre, saranno predisposti nuovi strumenti di gestione delle crisi:

- la Commissione potrà autorizzare temporaneamente i produttori a gestire i volumi immessi sul mercato ;

- sarà predisposta una riserva di crisi (accompagnata da una clausola di emergenza generalizzata);

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

nel quadro dei programmi di sviluppo rurale, gli Stati membri potranno incoraggiare gli agricoltori a partecipare a meccanismi di prevenzione dei rischi (assicurazioni sul reddito o fondi di mutualizzazione) e predisporre sottoprogrammi per le filiere che incontrano difficoltà specifiche.

Una PAC più verde

Ciascuno Stato membro, ciascun territorio, ciascun agricoltore contribuirà a combattere la sfida posta dalla sostenibilità e dai cambiamenti climatici con misure semplici e di comprovata efficacia. Tra il 2014 e il 2020 saranno investiti più di 100 miliardi di euro per aiutare l'agricoltura ad affrontare la sfida della qualità del suolo e dell'acqua, della biodiversità e del cambiamento climatico:

- "inverdimento": il 30% dei pagamenti diretti sarà subordinato al rispetto di tre pratiche agricole benefiche per l'ambiente: diversificazione delle colture, mantenimento dei prati permanenti e conservazione del 5%, e successivamente del 7%, delle zone di interesse ecologico a partire dal 2018, o misure ritenute quantomeno equivalenti in termini di benefici per l'ambiente;
- almeno il 30% del bilancio dei programmi di sviluppo rurale dovrà essere attribuito a misure agroambientali, ad aiuti all'agricoltura biologica o a progetti legati a investimenti o misure di innovazione benefiche per l'ambiente;
- le misure agroambientali saranno rafforzate; dovranno essere complementari alle pratiche at-

tuate nel quadro dell'inverdimento. Questi programmi dovranno essere più ambiziosi e, pertanto, più efficaci in termini di protezione dell'ambiente (garanzia contro il doppio finanziamento).

Una PAC più efficace e trasparente

Gli strumenti della PAC permetteranno a ciascuno Stato membro dell'UE di realizzare gli obiettivi comuni in modo efficace e flessibile tenendo conto della diversità dei 27, a breve 28, Stati membri:

- saranno raddoppiati i mezzi a sostegno della ricerca, dell'innovazione e della condivisione delle conoscenze;
 - sarà migliorato il coordinamento dei programmi di sviluppo rurale con gli altri Fondi europei e l'approccio per assi sarà sostituito da un approccio strategico nazionale o regionale più flessibile;
 - uno schema semplificato di aiuti per i piccoli agricoltori sarà messo a disposizione degli Stati membri che lo desiderino;
 - saranno resi pubblici tutti gli aiuti della PAC, ad eccezione di importi molto modesti assegnati ai piccoli agricoltori.
- Il complesso degli elementi della riforma sarà di applicazione a partire dal 1° gennaio 2014, ad eccezione della nuova struttura di pagamenti diretti (pagamenti "verdi", aiuti supplementari per i giovani, ecc.) che si applicheranno dal 2015 per consentire agli Stati membri di informare gli agricoltori in merito alla nuova PAC e di adattare i sistemi informatici di gestione della stessa.

RICONOSCIMENTO ALL'AICCRE PUGLIA

Il Consiglio Nazionale dell'AICCRE, riunito a Roma, ha nominato Peppino ABBATI nella Direzione Nazionale e gli ha affidato il coordinamento del gruppo di lavoro che si interesserà dei GECT e delle MACROREGIONI.

La dedizione ed il lavoro costante ed indefesso di Peppino Abbati, vice segretario generale dell'Aiccre Puglia, dà grande riconoscimento all'azione importante della federazione pugliese in campo nazionale. Ad maiora...

**INTERESSANTE RIFLESSIONE DEL DOTT. VITO NICOLA
DE GRISANTIS. GIA' SINDACO DI TURI E TESORIERE
DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 28 agosto 2013

LETTERE ALLA GAZZETTA

Verso la caduta dei campanili sotto il peso dei debiti

Gentile direttore, ho letto con interesse l'articolo di Massimiliano Scagliarini circa i Comuni pugliesi a rischio «crac», come evidenziato dalla Corte dei Conti. Il mio timore è che i Comuni a rischio «default» siano molto di più di quelli al momento venuti alla luce per il semplice motivo che, da anni, la caratteristica dell'agire degli «amministratori pubblici» è stata l'affannosa rincorsa al consenso, prescindendo dagli squilibri finanziari che avrebbero potuto determinare nel presente e nel futuro dell'ente locale. Da troppo tempo la spesa pubblica, spesso inefficace, è stata considerata quale «variabile indipendente» dalle entrate, poiché necessaria a generare consenso elettorale.

Tra l'altro, alcune spese sovente sono state sottostimate: penso, ad esempio, a quelle legali ed a

quelle che, a seguito di sentenze sfavorevoli, vedono l'ente locale soccombente e costretto a debiti fuori bilancio difficili da coprire.

Sul versante delle entrate, invece, non di rado alcune sono state considerate quali crediti mentre in gran parte non lo erano, in spregio alle norme vigenti ed a quelle di una corretta gestione, altre, penso ai proventi da concessioni edilizie, spesso sono state ritenute durature nel tempo mentre per definizione sono straordinarie, con un territorio da sacrificare tutt'altro che inesauribile.

Gli «avanzi di amministrazione», inoltre, molto spesso tali non sono con gli effetti che sono facili da immaginare: più sono corposi, maggiori sono i danni che derivano dal loro utilizzo. Tra l'altro, proprio l'ipotesi di avanzo di gestione stride con-

cettualmente con la mission di un'azienda pubblica, quale è il Comune, che non persegue l'obiettivo dell'utile tipico di quella privata. Pertanto l'avanzo di amministrazione misura l'indice di inefficacia dell'azione dei pubblici amministratori: più alto è, maggiormente inutile risulta essere stato il loro operato.

Ne consegue che, prima o poi, i nodi vengono al pettine e le conseguenze sono quelle che leggiamo o che potremmo leggere.

Concludendo: c'è da augurarsi un immediato cambio della visione dell'amministrazione pubblica da parte dei «politici» (propensi più alle prossime elezioni che alle future generazioni). Si spera che, all'utilizzo delle risorse per spese correnti, prediligano la corretta amministrazione e la realizzazione di quegli investimenti pubblici che, intervenendo in modo strutturale nella comunità, producano la tanto attesa crescita. In caso contrario, assisteremo ad una progressiva ed inarrestabile caduta dei campanili sotto il peso di debiti conseguenti ad una responsabilità «malgovernata».

Vito Nicola De Grisantis
Turi (Bari)

“Non riusciamo a cambiare le cose secondo il nostro desiderio, ma gradualmente il nostro desiderio cambia. Non abbiamo saputo superare l'ostacolo, come eravamo assolutamente decisi a fare, ma la vita ci ha condotti di là da esso, aggirandolo, e se poi ci volgiamo a guardare il lontano passato riusciamo appena a vederlo, tanto impercettibile è diventato. (Marcel Proust).

ben fatto” è meglio di “ben detto”... (Benjamin Franklin)



*1ª Conferenza Internazionale
per la costituzione di una rete de*

“I Borghi più Belli del Mediterraneo”

Cisternino

Sabato 26 Ottobre 2013



IN COLLABORAZIONE CON



Se neanche la bellezza offre più speranze, significa che stiamo toccando il fondo

di Marco Lodoli



"La bellezza salverà il mondo": questa frase di Dostoevskij ormai è diventata quasi un luogo comune, la leggiamo sulle magliette, nelle pubblicità, nei temi degli studenti più ottimisti, in mille articoli. È una speranza fortissima, un desiderio che ogni persona sensibile ha nel cuore, e poi suona bene, in cinque parole stringe una visione nobile dell'esistenza. Magari la bellezza non riuscirà a salvare tutto il mondo, ma di sicuro aiuta a superare un momento difficile, riesce a dare un senso a una giornata nata male, a risollevare un pomeriggio amaro. Io sono sempre vissuto a Roma, e so quanto le infinite bellezze della mia città hanno contribuito a formare il mio carattere, in che modo hanno indirizzato i miei pensieri, quanta dolcezza e quanta forza mi hanno regalato.

Fin da ragazzo, se avvertivo che nel mio privatissimo cielo si stavano addensando nuvole nere, prendevo la Vespa e me ne andavo in giro, senza una metà precisa, solo per riempire gli occhi di fontane, angeli barocchi, facciate di palazzi rinascimentali, frammenti di un discorso armonioso. Entravo in una chiesa del centro, in un cortile, passeggiavo a Villa Borghese, mangiavo un supplì in un vicolo di Trastevere, mi affacciavo sul Tevere e qualcosa dentro si scioglieva. L'ansia si ammorbida, l'inquietudine si placava, il mio piccolo o grande problema si diluiva in un tempo più vasto, sovraperonale, il malumore si trasformava in energia positiva. Bastava poco, bastava lasciare la porta aperta alla bellezza, e qualcosa di buono accadeva sempre. Anche adesso che la giovinezza e i suoi fisiologici turbamenti sono lontani, continuo a girare in Vespa e a curare certe malinconie con la bellezza della mia città.

Credo di conoscere Roma metro a metro, e invece ogni volta qualcosa di nuovo mi stupisce, mi rallegra. Proprio ieri mi è saltata negli occhi una semplice fontanella che qualcuno ha dipinto d'oro. Quel modesto nasone, così i romani chiamano le fontanelle di strada, d'improvviso mi è sembrato un capolavoro della fantasia, e quel sorso d'acqua mi ha rinfrescato la gola e i pensieri. Insomma, la bellezza a Roma ci attende a ogni svolta, ci viene incontro, generosamente ci predispone al meglio. Per questo non lascerei mai la mia città, perché so che può sempre rincuorarmi. È così sono rimasto sbigottito leggendo sul giornale che il settanta per cento dei giovani romani vorrebbe andare via, ricrearsi una vita altrove, trovare nuove possibilità lontano dal Cupolone. Se le cose stanno così, siamo messi molto male.

Se neanche la bellezza offre più speranze, significa che stiamo toccando il fondo della crisi. Roma non viene più vissuta come una grande fortuna, un dono da tenere stretto, ma come un luogo che non offre più nulla, solo sconforto e miseria. La bellezza non ce la fa più ad accendere l'anima, la nostra straordinaria tradizione artistica non basta a creare futuro. La bellezza non salva il mondo, piuttosto deprime chi la traversa senza più alcuna possibilità di trovare un posto dove resistere, dove affermare la propria esistenza. Bisogna salire su un treno a stazione Termini e andare via, cercare fortuna in qualche città tedesca o inglese, lontano dal Bernini o da Michelangelo, vicini alla fontanella del denaro.

Mi fa male pensare al risentimento che i giovani hanno verso la mia e la loro città, mi piange il cuore sapere che tanta bellezza non ha saputo produrre speranze e occasioni. "Fate e largo che se ne annamo noi, sti ragazzetti de sta Roma bella..." Devono andare via, vogliono andare via: Roma non significa più niente, solo disoccupazione e avvilimento.

Il Consiglio dei Ministri dà il via libera al Ddl "svuota Province"

Riordino delle funzioni delle province in attesa che venga approvato il disegno di legge costituzionale che le abolisce. (regioni.it) Il Consiglio dei Ministri del 26 Luglio, ha esaminato, su proposta del Presidente del Consiglio, del ministro dell'Interno Angelino Alfano, del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Graziano Delrio, e del ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello, un disegno di legge per le riordino delle funzioni delle province in attesa che venga approvato il disegno di legge costituzionale che le abolisce.

Il disegno di legge prevede disposizioni su città metropolitane, Province e Unioni dei Comuni al fine di adeguarne l'ordinamento in attesa e in coerenza con la relativa riforma costituzionale relativa. Nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione delle competenze e autonomia si configura un nuovo assetto degli enti locali che possa rispondere meglio a criteri di efficacia, oltre che di risparmio dei costi.

Il disegno di legge ordinamentale si articola secondo il percorso individuato dalla sentenza della Corte Costituzionale 220 del 2013, si affianca al ddl costituzionale di abolizione delle Province, mettendo in campo già dal 2014 cambiamenti sostanziali, sia nelle funzioni, sia negli assetti istituzionali.

Il governo del territorio vede secondo il ddl soltanto due livelli amministrativi a elezione diretta: Regioni e Comuni.

Le funzioni di area vasta, cioè sovracomunali e provinciali, di cui viene riconosciuta la necessità, vengono invece assegnate ai sindaci eletti nei Comuni, che se ne occupano a titolo gratuito e che si riuniscono in enti di secondo livello: sono prefigurate in questo modo quindi le Città metropolitane, le Province fino all'entrata in vigore della riforma costituzionale, le Unioni dei Comuni. Il ddl prevede nel dettaglio funzioni, modalità di elezione tra i sindaci per gli organi di vertice, di regolazione tramite statuti e il trasferimento di competenze.

Le città metropolitane

Già previste nel nostro ordinamento fin dalla legge 142 del 1990, inserite nel Tuel e nella Costituzione ma mai veramente decollate, le città metropolitane sono pensate come enti di secondo grado ma potenziati per un riordino sistematico: la popolazione, i centri di ricerca, i sistemi produttivi più dinamici si concentrano già nelle grandi città.

Le Città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria si costituiscono già dal 1° gennaio 2014 per dar vita allo statuto e al 1° luglio 2014 diventano operative e vanno a sostituire le relative Province, ne assorbono le funzioni subentrando come enti di secondo grado. Per la Città metropolitana di Roma Capitale varrà una disciplina speciale.

La Città metropolitana avrà funzioni istituzionali di programmazione e pianificazione dello sviluppo strategico, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione. Oltre ad ereditare le funzioni delle Province, le Città metropolitane hanno funzioni di pianificazione territoriale generale, promozione dello sviluppo economico, mobilità e viabilità, ferme restando le competenze delle Regioni. Alla Città metropolitana vengono trasferiti patrimonio, risorse e personale della Provincia. Il sindaco metropolitano è il Sindaco della città capoluogo. Il Consiglio è costituito dai sindaci dei Comuni con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle Unioni dei Comuni con 10 mila abitanti che si esprimono con voto ponderato. Per i primi tre anni ne fanno parte anche i presidenti delle Unioni di Comuni istituite per l'esercizio delle funzioni obbligatorie.

Il Sindaco metropolitano può nominare un vicesindaco e consiglieri delegati. È prevista anche una conferenza dei sindaci dei comuni di tutta l'area metropolitana per approvare statuti e bilanci.

Le Province

Dall'entrata in vigore della legge, e in attesa della legge costituzionale di abolizione, i presidenti o i commissari delle attuali Province convocano i sindaci dei comuni del territorio provinciale entro 20 giorni dalla proclamazione per dare vita ad un ente di secondo grado semplificato, di area vasta, dove le funzioni sono ridotte e dove al posto di Presidente e consigli provinciali eletti a suffragio diretto si avranno sindaci e presidenti delle Unioni. È prevista inoltre una assemblea che eleggerà al suo interno il presidente della Provincia. Un organo più ristretto di sindaci, il Consiglio provinciale, avrà compiti di indirizzo. Tutti i sindaci e i componenti degli organi svolgono le loro funzioni saranno a titolo gratuito.

Alle Province come enti di secondo grado (il nome Province in questa legge resta, essendo ancora in Costituzione), rimarranno le funzioni di pianificazione riguardo territorio, ambiente, trasporto, rete scolastica. L'unica funzione di gestione diretta riguarderà la pianificazione, costruzione e manutenzione delle strade provinciali.

Continua alla successiva

Con legge regionale saranno trasferite insieme alle funzioni delle Province anche il patrimonio e le risorse umane e strumentali verso i Comuni e le Unioni dei Comuni, Città metropolitane o Regioni. Le funzioni attualmente svolte dalle Province saranno assegnate prevalentemente ai Comuni.

Province commissariate

Fino alla prima tornata elettorale utile per i sindaci del territorio provinciale restano in carica i commissari o presidenti in carica delle Province.

Roma Capitale

Roma Capitale assume anche la natura giuridica e le funzioni di Città metropolitana. Il sindaco di Roma diventa anche sindaco metropolitano. I comuni della provincia confinanti con Roma possono deliberare di aderire alla città metropolitana. La provincia di Roma come ente di secondo livello sarà in funzione limitatamente al territorio residuo.

Unioni dei Comuni

Nell'ottica dell'efficacia, ottimizzazione e semplificazione il disegno di legge dà forte impulso ai piccoli e piccolissimi Comuni perché si organizzino in Unioni dei comuni. Attraverso le Unioni, senza perdere la dimensione locale, i piccoli Comuni possono acquisire maggiore forza per quanto riguarda organizzazione dei servizi, risposta ai cittadini, possibilità di affrontare scelte di più ampio respiro. Anche le Unioni sono formate da sindaci impegnati a titolo gratuito e non prevedono personale politico appositamente retribuito. Assumendo decisioni coordinate per più Comuni le Unioni produrranno nel tempo una gestione più efficace ed economie di scala. Per incentivare le Unioni, le Regioni possono decidere misure specifiche nella definizione del patto di stabilità verticale; inoltre i presidenti di Unioni possono partecipare ai consigli delle Province/enti di secondo livello e delle Città metropolitane.

Enti "impropri"

Il disegno di legge prevede di avviare un percorso di analisi di circa 5.000 enti statali, regionali, locali e di determinare la cancellazione degli enti "impropri" le cui funzioni possono trovare più razionale allocazione portando a compimento il percorso avviato dal governo precedente

La Presidenza del Consiglio comunica che:

Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi alle ore 8.45 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, Enrico Letta. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Filippo Patroni Griffi.

DISEGNO DI LEGGE: disposizioni su Città metropolitane – Province – Unioni di Comuni

In apertura dei lavori il Consiglio ha esaminato, su proposta del Presidente del Consiglio, del ministro dell'Interno Angelino Alfano, del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Graziano Delrio, e del ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello, un disegno di legge per il riordino delle funzioni delle province in attesa che venga approvato il disegno di legge costituzionale che le abolisce.

Il disegno di legge prevede disposizioni su città metropolitane, Province e Unioni dei Comuni al fine di adeguarne l'ordinamento in attesa e in coerenza con la relativa riforma costituzionale. Nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione delle competenze e autonomia si configura un nuovo assetto degli enti locali che possa rispondere meglio a criteri di efficacia, oltre che di risparmio dei costi.

Il disegno di legge ordinamentale si articola secondo il percorso individuato dalla sentenza della Corte Costituzionale 220 del 2013, si affianca al ddl costituzionale di abolizione delle Province, mettendo in campo già dal 2014 cambiamenti sostanziali, sia nelle funzioni, sia negli assetti istituzionali.

Il governo del territorio vede secondo il ddl soltanto due livelli amministrativi a elezione diretta: Regioni e Comuni.

Le funzioni di area vasta, cioè sovracomunali e provinciali, di cui viene riconosciuta la necessità, vengono invece assegnate ai sindaci eletti nei Comuni, che se ne occupano a titolo gratuito e che si riuniscono in enti di secondo livello: sono prefigurate in questo modo quindi le Città metropolitane, le Province fino all'entrata in vigore della riforma costituzionale, le Unioni dei Comuni.

Il ddl prevede nel dettaglio funzioni, modalità di elezione tra i sindaci per gli organi di vertice, di regolazione tramite statuti e il trasferimento di competenze.

Le città metropolitane

Già previste nel nostro ordinamento fin dalla legge 142 del 1990, inserite nel Tuel e nella Costituzione ma mai veramente decollate, le città metropolitane sono pensate come enti di secondo grado ma potenziati per un riordino sistematico: la popolazione, i centri di ricerca, i sistemi produttivi più dinamici si concentrano già nelle grandi città.

[Continua alla successiva](#)

Le Città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria si costituiscono già dal 1° gennaio 2014 per dar vita allo statuto e al 1° luglio 2014 diventano operative e vanno a sostituire le relative Province, ne assorbono le funzioni subentrando come enti di secondo grado. Per la Città metropolitana di Roma Capitale varrà una disciplina speciale.

La Città metropolitana avrà funzioni istituzionali di programmazione e pianificazione dello sviluppo strategico, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione. Oltre ad ereditare le funzioni delle Province, le Città metropolitane hanno funzioni di pianificazione territoriale generale, promozione dello sviluppo economico, mobilità e viabilità, ferme restando le competenze delle Regioni. Alla Città metropolitana vengono trasferiti patrimonio, risorse e personale della Provincia. Il sindaco metropolitano è il Sindaco della città capoluogo. Il Consiglio è costituito dai sindaci dei Comuni con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle Unioni dei Comuni con 10 mila abitanti che si esprimono con voto ponderato. Per i primi tre anni ne fanno parte anche i presidenti delle Unioni di Comuni istituite per l'esercizio delle funzioni obbligatorie.

Il Sindaco metropolitano può nominare un vicesindaco e consiglieri delegati. È prevista anche una conferenza dei sindaci dei comuni di tutta l'area metropolitana per approvare statuti e bilanci.

Le Province

Dall'entrata in vigore della legge, e in attesa della legge costituzionale di abolizione, i presidenti o i commissari delle attuali Province convocano i sindaci dei comuni del territorio provinciale entro 20 giorni dalla proclamazione per dare vita ad un ente di secondo grado semplificato, di area vasta, dove le funzioni sono ridotte e dove al posto di Presidente e consigli provinciali eletti a suffragio diretto si avranno sindaci e presidenti delle Unioni. È prevista inoltre una assemblea che eleggerà al suo interno il presidente della Provincia. Un organo più ristretto di sindaci, il Consiglio provinciale, avrà compiti di indirizzo. Tutti i sindaci e i componenti degli organi svolgono le loro funzioni saranno a titolo gratuito.

Alle Province come enti di secondo grado (il nome Province in questa legge resta, essendo ancora in Costituzione), rimarranno le funzioni di pianificazione riguardo territorio, ambiente, trasporto, rete scolastica. L'unica funzione di gestione diretta riguarderà la pianificazione, costruzione e manutenzione delle strade provinciali.

Con legge regionale saranno trasferite insieme alle funzioni delle Province anche il patrimonio e le risorse umane e strumentali verso i Comuni e le Unioni dei Comuni, Città metropolitane o Regioni. Le funzioni attualmente svolte dalle Province saranno assegnate prevalentemente ai Comuni.

Province commissariate

Fino alla prima tornata elettorale utile per i sindaci del territorio provinciale restano in carica i commissari o presidenti in carica delle Province.

Roma Capitale

Roma Capitale assume anche la natura giuridica e le funzioni di Città metropolitana. Il sindaco di Roma diventa anche sindaco metropolitano. I comuni della provincia confinanti con Roma possono deliberare di aderire alla città metropolitana. La provincia di Roma come ente di secondo livello sarà in funzione limitatamente al territorio residuo.

Unioni dei Comuni

Nell'ottica dell'efficacia, ottimizzazione e semplificazione il disegno di legge dà forte impulso ai piccoli e piccolissimi Comuni perché si organizzino in Unioni dei comuni. Attraverso le Unioni, senza perdere la dimensione locale, i piccoli Comuni possono acquisire maggiore forza per quanto riguarda organizzazione dei servizi, risposta ai cittadini, possibilità di affrontare scelte di più ampio respiro. Anche le Unioni sono formate da sindaci impegnati a titolo gratuito e non prevedono personale politico appositamente retribuito. Assumendo decisioni coordinate per più Comuni le Unioni produrranno nel tempo una gestione più efficace ed economie di scala.

Per incentivare le Unioni, le Regioni possono decidere misure specifiche nella definizione del patto di stabilità verticale; inoltre i presidenti di Unioni possono partecipare ai consigli delle Province/enti di secondo livello e delle Città metropolitane.

Enti "impropri"

Il disegno di legge prevede di avviare un percorso di analisi di circa 5.000 enti statali, regionali, locali e di determinare la cancellazione degli enti "impropri" le cui funzioni possono trovare più razionale allocazione portando a compimento il percorso avviato dal governo precedente.

CONTROCORRENTE

E se lasciassimo in pace le Province?

di GIUSEPPE DE RITA

Chi osserva dall'esterno la vicenda infinita della cosiddetta «abolizione delle Province» resta prigioniero di due spiacevoli sensazioni: se ha propensione all'ironia vede in filigrana la ripetizione della fantozziana nuvoletta che perseguita il malcapitato fino al suo volontario annullamento; se ha invece propensione drammatica sente in sottofondo Berlioz e la sua «marcia al supplizio» che accompagna il malcapitato alla sua sorte ormai segnata. In entrambi i casi deve constatare la *damnatio* d'opinione di uno dei più antichi assi portanti della nostra società: la Provincia come ente territoriale intermedio.

Per carità, di propensione alla *damnatio* vivono da sempre la nostra opinione pubblica, la nostra politica, la nostra attività parlamentare. Ma per l'abolizione delle amministrazioni provinciali abbiamo visto di tutto: lettere francofortesi e direttive brussellesi (sarebbe interessante sapere cosa ne sapessero i loro redattori delle Province italiane); campagne giornalistiche a tutto volume e decreti legge compositi e variabili; improv-

visate proposte sostitutive (l'idea di 36 distretti intermedi) e richiami costituzionali a una modesta continuità; con una quasi tacita accettazione di una fretta per molti versi inspiegabile. Siamo addirittura arrivati ad una incredibile *consecutio temporis*, quando in un preciso giorno la Corte ha ridato fiato all'istituzione provinciale e ai suoi diritti costituzionali; ventiquattro ore dopo alcuni grandi opinionisti hanno gridato di nuovo al «crucifige»; e quarantotto ore dopo il governo dichiarava la presentazione di un nuovo disarticolante decreto legge. Un ritmo da guerra-lampo più che da lavoro politico-legislativo.

Nessuno ha potuto, o avuto il coraggio, di ricordare tre cose, forse banali ma decisive: la prima è che la giustificazione finanziaria della battaglia abolizionista è molto fragile, visto che i risparmi previsti sono lontani dal conclamato ammontare di 2 miliardi e probabilmente, a cose fatte essi si ribalteranno in costi aggiuntivi, specialmente per la sistemazione del personale dipendente. La seconda è che nessuno ha pensato che il sistema italiano vive di un intreccio fra sviluppo

economico e coesione sociale tutto calibrato sul fronteggiamento dei fenomeni e problemi di «area vasta» (in materia di conservazione ambientale e idrogeologica, come di potenziale crescita dell'economia «verde»). E infine nessuno ha ricordato che la potenziale cancellazione dell'identità provinciale (quella che ancora oggi fa dire a un viterbese di essere prima viterbese e poi laziale, o cittadino del Centro Italia) è un disinvestimento molto pericoloso in una società la cui crisi antropologica si basa essenzialmente sull'esplosione di un individualismo che si gloria di vivere senza appartenenze.

La fretta del fare sembra scavalcare queste preoccupazioni, e sembra anche dimenticare l'esigenza che dell'argomento possa intervenire il lavoro in corso sulla revisione costituzionale, e quindi anche sul futuro di un possibile «Stato delle autonomie», da noi sempre sacrificato al verticismo istituzionale. Non sarebbe invece male prendersi un po' di tempo, senza correre dietro alla coazione alla «politica-opinionista» che è stata tipica degli ultimi venti anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dovere di un popolo

"Consideriamo verità evidenti per sé stesse che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili; che, fra questi diritti, vi sono la vita, la libertà e il perseguimento del benessere. Che per garantire questi diritti, vengono istituiti fra gli uomini dei governi che derivano dal consenso dei governati il loro giusto potere. Che ogni qualvolta una forma di governo diviene antagonista al conseguimento di questi scopi, il popolo ha diritto di modificarla e abolirla, e di creare un governo nuovo, ponendo a base di esso quei principi, e regolando i poteri di esso in quelle forme che offrono la maggiore probabilità di condurre alla sicurezza ed alla felicità del popolo medesimo. La prudenza consiglierà, in fatto, di non cambiare per motivi tenui o transitori governi stabiliti da tempo; l'esperienza dimostra, invero, che gli uomini sono più inclini a sopportare i mali, finché sono tollerabili, che a riprendere la giusta direzione, abolendo forme alle quali sono adusati. Ma quando una lunga serie di soprusi ed usurpazioni, volti invariabilmente ad un unico scopo, offrono prova evidente del disegno di un governo di assoggettare il popolo a condizioni di dispotismo assoluto, è diritto e dovere del popolo di abbattere quel governo e di creare nuove salvaguardie per la sua sicurezza futura."

Thomas Jefferson

Cosa ci sarà al posto delle province?

di Luigi Oliveri

Il Ddl di riforma dell'amministrazione locale è lontano dagli obiettivi di semplificazione e razionalizzazione che dovrebbe perseguire. L'assetto istituzionale appare frammentato, mentre non c'è chiarezza sulle funzioni attribuite a ciascun ente. Alla fine anche le province potrebbero rinascere.

COME CAMBIA L'AMMINISTRAZIONE LOCALE

Due tipi di città metropolitane, due tipi di unioni di comuni, province depotenziate e un intrico di competenze e funzioni ad assetto variabile e imprevedibile.

Il quadro di insieme del disegno di legge di riforma dell'amministrazione locale presentato dal ministro Graziano Delrio è quanto meno complicato, in ogni caso abbastanza distante dal cogliere gli obiettivi di semplificazione e razionalizzazione che pure si vorrebbero perseguire.

L'assetto istituzionale è quanto mai frammentato. Le città metropolitane che sorgeranno subentreranno e assorbiranno totalmente le province. Si profila, così, un primo modello di ente locale, caratterizzato dalla commistione delle competenze proprie del comune e delle province, con diverse attribuzioni di funzioni in più, prevalentemente connesse alla valorizzazione delle infrastrutture e delle relazioni addirittura internazionali.

Ma nell'ambito territoriale delle città metropolitane potrebbero risorgere delle vere e proprie province: infatti, si dà modo ai comuni che non intendono aderire alla città metropolitana di costituire province ex novo, più piccole, che avranno le medesime competenze limitate di tutte le altre. Le province "depotenziate" limiteranno le loro funzioni di base a pianificazione territoriale di coordinamento, tutela e valorizzazione dell'ambiente, servizi di trasporto, autorizzazione e controllo del trasporto privato, costruzione, classificazione e gestione delle strade, programmazione provinciale della rete scolastica. E, tuttavia, l'intrico delle competenze è molto più complesso.

Poi, le unioni di comuni. Un primo tipo è composto dalle unioni "ordinarie", regolate dal testo unico degli enti locali, delle quali possono far parte tutti i comuni di ogni dimensione demografica. Vi saranno anche le unioni di comuni "obbligatorie", che debbono necessariamente essere costituite dai comuni con meno di 5mila abitanti (o meno di 3mila, se abbiano fatto parte di comunità montane).

L'elencazione delle nuove forme di ente locale non è comunque finita, perché il disegno di legge prevede uno status particolare per la città metropolitana di Roma Capitale.

LE FUNZIONI DELLE CITTÀ METROPOLITANE

Letta dal lato della gestione delle funzioni, la riforma appare ancora più complessa.

Le città metropolitane svolgerebbero contemporaneamente le funzioni del comune; funzioni delle province; nuove funzioni proprie della città metropolitana.

All'interno del territorio della città metropolitana, però, può aversi una quarta forma organizzativa: il conferimento ai comuni o alle unioni di comuni di alcune funzioni (con contestuale assegnazione di risorse); tale conferimento può avvenire in forma differenziata, creando ulteriori sotto tipologie di modalità gestionale.

Non solo: i comuni che ne fanno parte potranno, a loro volta, attribuire alla città metropolitana proprie competenze, sempre trasferendo le risorse.

Ancora, le città metropolitane potrebbero creare proprie articolazioni interne: delle specie di sub-città metropolitane, con propri organismi di coordinamento.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Infine, Stato e Regioni possono assegnare alle città metropolitane ulteriori funzioni, in applicazione del principio di sussidiarietà fissato dall'articolo 118 della Costituzione.

Le province residue svolgerebbero poche funzioni "proprie". Tuttavia, Regioni e comuni potrebbero decidere di attribuire loro le competenze, prima provinciali, che avessero acquisito al loro posto, mediante una specifica delega. Quindi, anche per le province la definizione del lotto di funzioni da gestire risulterebbe molto incerta e variabile di Regione in Regione.

Per altro, il Ddl presentato dal ministro Delrio ripresenta il medesimo problema interpretativo posto dal decreto "salva Italia" e rimasto irrisolto: stabilisce che con legge dello Stato passeranno ai comuni o alle unioni di comuni (senza però indicare sulla base di quali criteri assegnarle agli uni o alle altre) le funzioni che vennero a suo tempo attribuite alle province con legge statale. Invece, saranno leggi regionali ad assegnare a comuni o unioni di comuni le funzioni provinciali a suo tempo assegnate con leggi regionali. Poiché non risulta ancora a oggi noto quali siano tali funzioni, il Ddl, esattamente come la manovra del Governo Monti, rinvia a un futuro Dpcm l'elenco delle diverse funzioni: nella precedente legislatura, quel Dpcm non vide mai la luce.

A rendere ulteriormente multiforme il quadro delle competenze, c'è il fatto che le Regioni potranno decidere di svolgere direttamente alcune funzioni provinciali.

E I RISPARMI?

Il disegno di legge consegnerebbe un nuovo ordinamento locale nel quale per cittadini, imprese e le stesse amministrazioni risulterebbe estremamente complicato capire chi farebbe cosa. Da un territorio all'altro i soggetti competenti e le funzioni svolte potrebbero variare moltissimo. Per avviare una pratica, occorrerebbe una complessa preistruttoria, finalizzata a capire con certezza quale sarebbe l'ente preposto a gestirla. Il rischio di giri di valzer kafkiani appare evidente.

L'eliminazione delle province dovrebbe essere occasione di maggiore linearità del sistema. E il Ddl, se dovesse mantenere questa impostazione, appare un'occasione mancata. È fondamentale che, abolite le province, si stabilisca con certezza e chiarezza quale ente subentri: la scelta di puntare sui comuni o le unioni di comuni appare asfittica, in quanto i confini delle mura cittadine sono di per sé inadatti alla gestione di funzioni di "area vasta".

Un'ultima annotazione riguarda i risparmi. Il disegno di legge non li quantifica, riproponendo la questione di quanto la manovra sulle province contribuisca al risanamento dei conti pubblici. Poiché le cariche di città metropolitane, province e unioni di comuni sarebbero gratuite, l'unico risparmio certamente quantificabile è la cifra dei 104,7 milioni che oggi le province spendono per indennità e gettoni di presenza.

Da la voce.info

ULTIMORA IL SEGRETARIO GENERALE DEL CCRE FEDERICH VALLIER HA PROPOSTO al Governo italiano l'organizzazione del CONGRESSO EUROPEO SUI GEMELLAGGI in Italia durante il semestre di Presidenza dell'Italia tra luglio e dicembre 2014.

L'Aiccre italiana ne è orgogliosa e metterà a disposizione tutta la sua esperienza sessantennale per la buona riuscita dell'evento

AVVISO

IL PROSSIMO 20 SETTEMBRE PRESSO LA FIERA DEL LEVANTE ALLE ORE 10,00 CONVEGNO SU COOPERAZIONE TERRITORIALE, GECT E MACROREGIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

L'Europa e il controverso allargamento ad est

di Ylenia Citino

Sembrerebbe quasi accolto con freddezza questo nuovo ventottesimo membro dell'Unione Europea. L'ingresso della Croazia ha dato a molti l'impressione di un inesorabile spostamento del baricentro europeo ad est, con buona pace delle vecchie potenze.

L'Europa impantanata nella crisi che da anni non lascia spazio al rilancio dell'economia trova inspiegabilmente tempo per fagocitare nuovi Stati. Certo, si dice, sono Stati che, lasciati a se stessi, sarebbero ben lungi dall'intraprendere quei percorsi di avanzamento democratico ed economico (sic!) che l'ingresso in Unione europea richiede. Alternativamente, come l'Ucraina, sono Stati che potrebbero facilmente cadere nella tentazione di ripiombare sotto l'orbita russa (e non più sovietica), impegnata nella promozione della sua unione doganale eurasiatica.

Tuttavia, l'allargamento ad est, per lo meno nel contesto attuale, non può che avere parecchi aspetti controversi. Se da un lato non si arresta il dibattito su come correggere gli errori che la governance europea (o piuttosto la sua assenza) ha provocato sul tessuto economico degli Stati flagellati dalla crisi, dall'altro lato si accetta di fare un doppiopione delle chiavi a Stati che fino a ieri erano lacerati da guerre sanguinarie. Stati che ancora oggi devono compiere molti passi in avanti per consolidare il loro stato di diritto, il settore bancario, la propria politica di bilancio fino ad arrivare ai piccoli conflitti sociali e territoriali ancora non risolti.

Lo spirito solidaristico ed integrazionistico paneuropeo trova il suo limite nella notoria difficoltà di gestione delle istituzioni. Istituzioni sempre più appesantite da veti e cleavages, da procedure garantiste della sovranità e da apparati barocchi o pletorici. Viene in mente il problema politico dell'eccessivo numero dei deputati al Parlamento europeo, ma anche quello del sistema di ponderazione dei voti all'interno del Consiglio, recentemente riformato dal Trattato di Lisbona. Poniamo il caso che nel prossimo decennio paesi come Albania, Serbia, Macedonia, Bosnia, Kosovo, Slovenia e, più remotamente, Turchia e Ucraina, completino con successo la procedura di ingresso all'Unione Europea. E che il referendum in Gran Bretagna abbia successo e il Regno Unito si tiri fuori dall'UE, magari creandosi un'alleanza parallela con i vecchi Stati dell'EFTA. Gli equilibri politici all'interno dell'Unione sarebbero completamente sconvolti e, ora sì, Francia e Italia avrebbero minor peso di Romania o Polonia, più facilmente supportati dai loro vicini. Fantapolitica? Non proprio, se consideriamo che i voti all'interno del Consiglio sono assegnati su base demografica e non, giustamente, in base alla contribuzione finanziaria. Proprio su questo punto, emerge anche la grande questione del budget dell'Unione: ci sono Stati (le vecchie potenze) che sono contributori netti al bilancio e che vedono di anno in anno assottigliarsi i fondi destinati alle politiche agricole o gli aiuti per favorire la concorrenza delle imprese, la libertà e la sicurezza di cittadini; ci sono altri Stati (quelli di recente ingresso) che ricevono molto pur contribuendo poco, grazie a generose politiche di sviluppo. Benvenuta Croazia, con la speranza che il suo ingresso possa portare a una doverosa riflessione sull'Europa dalle mille contraddizioni.

**LA DIRIGENZA
DELL'AICCRE PUGLIA**

Presidente

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio,
già sindaco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati,
già consigliere regionale**

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario Dedonatis

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61**

70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112 – 76017**

S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

AVVISO

I NUMERI PRECEDENTI DI QUESTO NOTIZIARIO, FINO AL RIPRISTINO DEL SITO WEB DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE, POSSONO ESSERE SCARICATI DA

WWW.AICCRE.IT

LINK SU ASSOCIAZIONE

LINK SU FEDERAZIONI